



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 02/09/2021

FABI

02/09/21	Corriere della Sera	31 Unicredit-Mps, il nodo dei crediti a rischio «Sciopero venerdì 24»	Massaro Fabrizio	1
02/09/21	Eco di Bergamo	10 Mps: sarà sciopero il 24 settembre	...	2
02/09/21	Libero Quotidiano	19 Sciopero in Mps prima dell'offerta di Unicredit	...	3
02/09/21	Manifesto	6 Mps, sciopero il 24 settembre	...	4
02/09/21	Repubblica Firenze	3 I sindacati proclamano lo sciopero Mps si ferma il 24 settembre	Ferrara Ernesto	5

SCENARIO BANCHE

02/09/21	Corriere della Sera	32 Mediobanca si rafforza sulle gestioni patrimoniali, rileva Bybrook	Massaro Fabrizio	6
02/09/21	Italia Oggi	25 Amco al lavoro su Montepaschi	Galli Giovanni	7
02/09/21	La Verita'	17 Le false criptovalute rappresentano il nuovo paradiso dei truffatori	Camilletti Flaminia	8
02/09/21	Libero Quotidiano	19 Banca di Piacenza, l'utile del semestre in crescita del 71,3%	Barbieri Attilio	9
02/09/21	Messaggero	1 L'editoriale - Tutti i rischi di affidarsi alle politiche monetarie	Grillo Francesco	10
02/09/21	Messaggero	15 Pnrr, l'Abi convoca le banche	Dimito Rosario	12
02/09/21	Mf	9 Amco sceglie i servicer per gestire i crediti deteriorati del Montepaschi - Mps, Amco sceglie i servicer	Cervini Claudia	13
02/09/21	Mf	9 Mediocredito Centrale non entrerà nel deal Unicredit-Monte senza contropartite	De Mattia Angelo	15
02/09/21	Mf	9 DoValue mira alla cartolarizzazione da 1,7 miliardi della greca Eurobank	Carosielli Nicola	16
02/09/21	Mf	19 Cash Collect con effetto airbag	Micheli Alberto	17
02/09/21	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	9 Non funziona il computer, 3mila parti lese rischiano la beffa al processo veneto banca - Malfunzionamento del server dei computer Rischio prescrizione per tremila parti offese	Pietrobelli Giuseppe	19
02/09/21	Repubblica	22 Il punto - Pressing Bce i falchi del Nord scaldano i motori	Mastrobuoni Tonia	21
02/09/21	Repubblica	23 Intervista a Claudio Scardovi - Scardovi "Il fondo Hope porterà il private equity ai piccoli risparmiatori"	Manacorda Francesco	22
02/09/21	Sole 24 Ore	17 Mps, UniCredit alla stretta finale Dieci giorni per chiudere - Mps, UniCredit alla stretta finale Dieci giorni per chiudere il deal	Davi Luca	24
02/09/21	Sole 24 Ore	18 Svolta Coinbase, dopo gli scambi offrirà anche servizi cripto - «Coinbase, nuova svolta: da piattaforma di scambi a fornitore di servizi cripto»	Soldavini Pierangelo	26
02/09/21	Sole 24 Ore	19 Fitch promuove Bper e Sondrio	...	28
02/09/21	Sole 24 Ore	20 Brevi - Fondazione Cuneo, Giordana nuovo dg	...	29
02/09/21	Sole 24 Ore	25 Fondo perduto e mutui a tasso zero a favore delle imprenditrici agricole	Lenzi Roberto	30

L'operazione Unicredit-Mps, il nodo dei crediti a rischio «Sciopero venerdì 24»

Per Mps il tavolo virtuale della due diligence si fa più affollato: da martedì sera sono ufficialmente entrati Amco, per i crediti deteriorati — 2,8 miliardi netti — e “in bilico” (detti «stage 2») — circa 18 miliardi al 30 giugno —, e Mcc per un blocco di sportelli bancari (circa 150), oltre a Unicredit che continua l'analisi del portafoglio della banca senese per elaborare, nelle prossime settimane, una proposta al Tesoro. Secondo fonti al lavoro sul dossier, Unicredit avrebbe sollevato dubbi sulla valutazione di alcuni crediti, che secondo i suoi criteri sarebbero deteriorati e non più in bonis, e di conseguenza necessiterebbero di maggiori accantonamenti, in teoria. Nella semestrale, dei 4 miliardi di crediti in moratoria la stessa Mps stimava il 50% come «stage 2», coperti al 5,4% (i deteriorati sono coperti per oltre il 46%).

Dato che il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, ha escluso di essere interessato agli npl, Amco (al 100% del Tesoro) si è fatta avanti per valutarli in vista di un loro acquisto o di una gestione, se resteranno nella bad bank che dovrebbe nascere dalla divisione delle attività da cedere a Unicredit. Il prezzo a cui verranno acquistati i crediti sarà una variabile importante davanti alla DgComp che deve evitare aiuti di Stato.

Come riferiscono varie fonti, molte decisioni dipenderanno dall'architettura finale dell'operazione di uscita del Tesoro da Mps, che tuttavia non sarebbe ancora definita. Proprio le incertezze sull'operazione hanno spinto ieri i sindacati aziendali **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin, a proclamare uno sciopero per venerdì 24. «Le lavoratrici e i lavoratori del Gruppo Mps — spiegano i sindacati — hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali sono le aziende coinvolte in questa vicenda, quali potrebbero essere le loro mansioni e il luogo di lavoro (lo stesso luogo o uno diverso, magari più lontano?)».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Siena



● Unicredit ha in corso la due diligence su

Mps (in foto l'amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena, Guido Bastianini) per l'acquisizione di un perimetro di attività commerciale bancaria

● Uno dei nodi è legato ai crediti deteriorati in portafoglio di Mps, che potrebbero essere rilevati dalla società Amco, al 100% controllata dal Tesoro



I SINDACATI UNITI

Mps: sarà sciopero il 24 settembre

Lavoratori Mps in sciopero venerdì 24 settembre (la banca ha 10 filiali anche in Bergamasca). Lo comunicano in una nota **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin. «I lavoratori del Gruppo Mps - spiegano i sindacati - hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali le aziende coinvolte nella vicenda (Unicredit, Mcc), quali potrebbero essere le loro mansioni (lo stesso lavoro, un lavoro diverso) e quale sarà il luogo di lavoro (lo stesso luogo o uno diverso o più lontano?)».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

I SINDACATI: SERRATA PER IL 24, NON ABBIAMO NOTIZIE DALLO STATO

Sciopero in Mps prima dell'offerta di Unicredit

■ Mps in sciopero venerdì 24 settembre. È quanto comunicano in una nota [Fabi](#), First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin. «Le lavoratrici e i lavoratori del Gruppo Mps - spiegano i sindacati - hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali sono le aziende coinvolte in questa vicenda, quali potrebbero essere le loro mansioni». La decisione arriva mentre è ancora in corso la due diligence di Unicredit - che durerà probabilmente per tutto settembre -, quindi prima che ci siano notizie ufficiali sugli esuberi.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 15 %

brevi & brevissime

Mps, sciopero il 24 settembre

■ **Lavoratori Mps in sciopero venerdì 24 settembre.** «Le lavoratrici e i lavoratori del Gruppo Mps - spiegano **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin i sindacati - hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali sono le aziende coinvolte in questa vicenda (Unicredit, MccC, altre società che magari neppure applicano il contratto del Credito?), quali potrebbero essere le loro mansioni (lo stesso lavoro, un lavoro diverso, magari meno qualificato?) e quale sarà il luogo di lavoro (lo stesso luogo o uno diverso, magari più lontano?)».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

L'annuncio

I sindacati proclamano lo sciopero Mps si ferma il 24 settembre



Montepaschi

I sindacati hanno deciso, dopo settimane di tensione, lo sciopero dei lavoratori Mps il 24 settembre

di Ernesto Ferrara

Mps, i lavoratori battono il primo colpo. Dopo settimane ad alta tensione sul futuro della banca senese, i sindacati proclamano l'astensione dal lavoro. Unicredit sta trattando con il Ministero del Tesoro per l'acquisto del Monte dei Paschi, verosimilmente di un ramo del gruppo bancario, operazione che secondo fonti sindacali metterebbe a rischio 6 mila posti di lavoro in tutta Italia, di cui 2.500 nella sola Toscana. Lo sciopero annunciato dai sindacati è per il prossimo venerdì 24 settembre e riguarderà tutti gli sportelli. Lo hanno reso noto ieri **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin in una nota congiunta. «Le lavoratrici e i lavoratori del Gruppo Mps - spiegano i sindacati - hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali sono le aziende coinvolte in questa vicenda (Unicredit, MccC, altre società che magari neppure applicano il contratto del credito?), quali potrebbero essere le loro mansioni (lo stesso lavoro, un lavoro diverso, magari meno qualificato?) e quale sarà il luogo di lavoro (lo stesso luogo o

uno diverso, magari più lontano?). E per i paventati esuberanti - proseguono le sigle - la copertura economica del Fondo di solidarietà sarà immutata? E la permanenza sarà effettivamente allungata a 7 anni?». Dubbi e preoccupazioni che crescono e infuocano anche il clima politico: il prossimo 3 e 4 ottobre ci sono le suppletive per il collegio della Camera e per il posto in Parlamento ha deciso di giocare il tutto per tutto il segretario nazionale del Pd Enrico Letta. Lo sciopero sarà 10 giorni prima del voto ma nel frattempo la mobilitazione dei sindacati è destinata a farsi sentire. Un mese rovente per Siena può ora cominciare.

Era proprio questa la preoccupazione di tanti dirigenti Pd di fronte ad una campagna elettorale che non decolla: «È evidente che Letta sta giocando da favorito, e fa bene. Ma cosa succede se poi c'è un'escalation sulla vicenda del Monte dei Paschi, riusciamo a reggere?» si domandano i dem senesi. E quel momento sembra ora in vista: «Nelle settimane che ci separano dallo sciopero organizzeremo assemblee da remoto su tutti i territori per sostenere le ragioni della protesta e favo-

rire la massima partecipazione alla giornata di sciopero - promettono i sindacati - È indispensabile in questa fase ancora progettuale far sentire forte e chiara la voce delle lavoratrici e dei lavoratori, finora esclusa dal dibattito che si sta svolgendo intorno al futuro della banca e del gruppo Mps». Parole che spingono Letta a scendere in campo: «E' un collegio importante sul tema del lavoro, noi chiediamo al governo, lo abbiamo chiesto in Parlamento e il governo si è impegnato, garanzie sull'occupazione, il no allo spezzatino, il mantenimento del marchio con un accompagnamento dello Stato, una banca che rappresenta uno straordinario strumento di aiuto alle pmi. E' una partita complessa». Ma la trattativa con Unicredit va avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 34 %

Acquisizioni

Mediobanca si rafforza sulle gestioni patrimoniali, rileva Bybrook

di **Fabrizio Massaro**

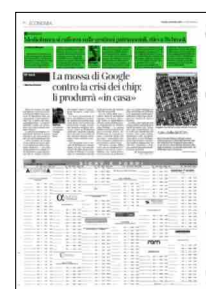
Mediobanca si rafforza nel wealth management rilevando Bybrook Capital. L'operazione, annunciata a febbraio, ha avuto l'ok delle autorità. Piazzetta Cuccia realizza l'operazione usando la controllata Cairn Capital, a sua specializzata nella gestione alternativa del credito. Bybrook, nata nel 2013, è attiva sul mercato dei distressed asset in Europa, ovvero dei crediti deteriorati con 2,4 miliardi in gestione per conto di investitori istituzionali internazionali. Per la banca guidata da Alberto Nagel è un passaggio in avanti nella strategia di rafforzamento dell'area del risparmio gestito, in particolare nell'alternative asset management, anche a servizio delle reti distributive del gruppo. Nel segmento si tratta per Mediobanca della quinta acquisizione, dopo Esperia, un ramo di Barclays, Ram e Cairn. La strategia di Mediobanca di diversificare le fonti di ricavo ha portato in cinque anni il wealth management a pesare per il 25% (627 milioni) dei ricavi e il 45% (336 milioni) delle commissioni del gruppo. Bybrook sarà fusa con Cairn Capital creando così un gestione del credito alternativo da 9 miliardi di dollari. In seguito alla fusione Mediobanca rimarrà socio di maggioranza mentre una quota di minoranza sarà detenuta dal senior management di Bybrook e di Cairn Capital. Mediobanca prevede al 2023 una crescita della forza vendita nel wealth management del 60% ad oltre 1.400 professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager
Alberto Nagel,
ad Mediobanca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

Al via l'analisi per definire il perimetro di Npl che intende acquistare dalla banca senese

Amco al lavoro su Montepaschi

Verso gara selezione servicer. Il prezzo sarà elemento chiave

DI GIOVANNI GALLI

Amco, l'asset management company controllata dal Tesoro, ha avviato l'analisi per definire il perimetro di crediti deteriorati e Stage 2 che intende acquistare dal Montepaschi e si appresta a indire la gara per la selezione dei servicer che la supporteranno nella gestione di parte di questi crediti: lo hanno spiegato fonti di mercato all'agenzia MF-Dowjones, aggiungendo che l'obiettivo è condurre un'operazione di mercato, come chiesto dalla Direzione generale della concorrenza Ue. Perciò le negoziazioni sul prezzo saranno serrate.

Martedì Rocca Salimbeni, guidata dall'a.d. Guido Bastianini, aveva ufficializzato l'ingresso in data room di Mediocredito centrale, per una parte degli sportelli e di Amco per gli Npl. Non sono ancora circolate cifre ufficiali, ma indiscrezioni parlano di 8 miliardi di euro di crediti tra Npl e Stage 2. Amco lavora già con alcuni servicer che si occupano della gestione in outsourcing dei crediti che la società controllata dal Tesoro non gestisce in casa. Il modello consolidato finora prevede che l'asset management com-

pany si appoggi a partner esterni, beneficiando della specializzazione e delle economie di scala. In febbraio Amco aveva portato a termine una procedura competitiva per l'assegnazione in outsourcing della gestione di specifiche tipologie di crediti Npe, a valle dell'acquisizione di un portafoglio Mps. Con ogni probabilità la società si muoverà seguendo uno schema simile. Gli occhi della Dg Comp sono puntati sull'architettura dell'operazione e soprattutto sul prezzo, in quanto l'authority comunitaria è chiamata a constatare che le operazioni di messa in sicurezza e rilancio siano effettivamente di mercato e a intervenire nel caso di possibili aiuti di stato. Il prezzo al quale verranno rilevati i crediti rappresenterà, dunque, una variabile di peso nell'economia dell'operazione. Sul fronte Npe potrebbe bastare l'intervento di Amco, ma alcuni operatori privati sarebbero pronti a valutare l'acquisto di altre porzioni di Npe. Tra questi c'è illimity, guidata dall'a.d. Corrado Passera, sempre attenta a esaminare le opportunità sul mercato. Intanto le organizzazioni sindacali hanno proclamato lo sciopero dei lavoratori del gruppo Mps per il 24 settembre.

— © Riproduzione riservata — ■



Guido Bastianini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 39 %

Le false criptovalute rappresentano il nuovo paradiso dei truffatori

Si moltiplicano gli schemi Ponzi che sfruttano la mancanza di conoscenza dei cittadini

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Il 2021 ha consacrato il mondo delle criptovalute nell'olimpo della finanza internazionale. Tutti vogliono sapere di cosa si tratti e come poterci investire. I regolatori, continuando a emarginare questo fenomeno, hanno di fatto agevolato il proliferare di vere e proprie truffe a danno di migliaia di investitori.

Una di queste truffe risiede nel fenomeno delle «shitcoin», criptomonete che nascono solo ed esclusivamente per attirare investitori in un progetto che non vedrà mai luce. Il sistema si rifà al famoso schema Ponzi, o sistema piramidale. Una volta raccolti milioni o miliardi, lo schema si interrompe e l'ideatore della truffa, il più delle volte, sparisce con i soldi che non sono più rintracciabili.

La caratteristica che accomuna queste truffe è il rivolgimento dell'offerta a un pubblico non competente in materia. **Gian Luca Comandini**, membro del gruppo di esperti sulla blockchain del Mise, batte il chiodo proprio su questo. «Le truffe esisteranno finché le persone non saranno educate a conoscere questo mondo». È infatti prima di tutto un tema di conoscenza e istituzionalizzazione delle criptovalute e del loro sistema di registrazione, la blockchain, a mancare in Italia e nel mondo. La Germania di recente ha consentito alle istituzioni di detenere criptovalute, in Cina stanno per lanciare la loro moneta digitale, la Svezia lavora alla ecorona, mentre El Salvador ha appena riconosciuto i bitcoin come moneta

a corso legale. «In Italia siamo indietro e pensare che le maggiori aziende che operano in questo settore nascevano italiane, ma se ne sono dovute andare. Abbiamo perso l'ennesima occasione». Non solo le criptovalute ma anche gli Nft (non fungible token, ovvero certificati di proprietà e autenticità di un oggetto digitale), che sembrano essere la moda del momento, sono fortemente soggetti a truffe. «Tutti si sono lanciati sugli Nft non sapendo nemmeno bene di cosa si trattasse. È facile in questo modo imbattersi in semplici file jpeg spacciati per chissà quale opera d'arte».

Nel mondo delle crypto la madre di tutte le truffe è quella di Onecoin, per la quale sono stati fregati centinaia di migliaia di investitori per la cifra di 12 miliardi intascati dalla fondatrice, **Ruja Ignatova**. La storia è talmente incredibile che si sta lavorando alla creazione di un film prodotto dalla Metro Goldwin Mayer e a interpretare la perfida cryptoqueen ci penserà il premio Oscar **Kate Winslet**. Onecoin ebbe grande successo perché le persone nel 2015 non volevano perdere l'occasione che avevano perso con il bitcoin e una grande operazione di marketing è bastata a coinvolgere milioni di clienti.

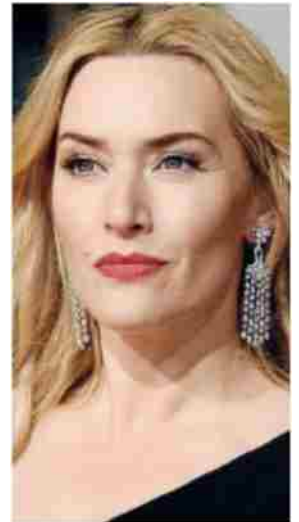
Nel 2018 è stata la volta di Bitgrail, una piattaforma di exchange per criptovalute ideata da **Francesco Firano**, fiorentino ed ex programmatore, per cui a giugno è stato chiesto il rinvio a giudizio. Secondo gli inquirenti, sarebbe colpevole di una tentata truffa che ha coinvolto 230.000

utenti per una somma complessiva di 120 milioni di euro. **Firano** sostiene di essere estraneo ai fatti e che l'ammancio fosse imputabile a un malfunzionamento del software. Storia simile era avvenuta poco tempo prima con Mtgox, piattaforma di exchange giapponese. Su Reddit e Telegram centinaia di utenti si scambiano informazioni su come rimediare alle truffe subite, ma i commenti sono sempre gli stessi. Gli insulti si sprecano e la disperazione è diffusa.

Al contrario, istituzionalizzare questo mondo significa poterlo sfruttare; la rivoluzione della blockchain consentirebbe ad esempio alla pubblica amministrazione di potersi rinnovare e forse di resistere agli attacchi cyber che stanno diventando sempre più frequenti e pericolosi.

Giulio Bonanni Garulli, advisor per le criptovalute, si occupa di cybersecurity per privati e aziende. Le truffe sono il suo pane quotidiano: «Il problema non sta nella blockchain o nelle criptovalute, ma nel modo assolutamente insicuro con cui le istituzioni e le aziende applicano la sicurezza informatica alle proprie infrastrutture e ai dati degli utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SULLO SCHERMO Kate Winslet

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 30 %

Mutui prima casa +79,7%

Banca di Piacenza, l'utile del semestre in crescita del 71,3%

■ Molto bene i conti della Banca di Piacenza. I primi sei mesi dell'anno si sono chiusi con un utile netto pari a 7,6 milioni di euro, in aumento addirittura del 71,3% rispetto al 30 giugno 2020. La raccolta complessiva da clientela è cresciuta rispetto a dicembre dello scorso anno superando i 6 miliardi di euro. Bene sia la raccolta diretta sia di quella indiretta: la prima ammonta a 2,9 miliardi, la seconda a 3,1 miliardi.

In crescita anche gli impieghi netti: considerando solo i finanziamenti verso la clientela, si attestano a 1.996,6 milioni di euro, in crescita del 2,77% su dicembre 2020. Tale incremento è sostenuto dall'espansione, rispetto a giugno 2020, dell'erogazione di mutui, che ammontano complessivamente a 218 milioni di euro, con un incremento di circa il 13%. In particolare, i mutui destinati all'acquisto della prima casa sono cresciuti del 79,7%.

«Sono risultati al di là delle nostre aspettative», spiega a *Libero* il direttore generale dell'istituto, Angelo Antoniazzi, «e siamo confidenti di poter chiudere l'anno con questo andamento. Siamo ottimisti per il futuro, sia per l'esercizio 2021 sia oltre. Ci sono tutte le premesse per superare brillantemente l'emergenza legata al Covid. Se da un lato non si è verificato il temuto decadimento dei crediti, dall'altro siamo pronti ad affrontare le sfide che impegnano tutto il sistema, a cominciare da quella per l'innovazione tecnologica. Un aspetto sul quale anche noi, come banca del territorio, dobbiamo farci trovare pronti».

A.BAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

Il ruolo degli Stati Tutti i rischi di affidarsi alle politiche monetarie

Francesco Grillo

In una delle scene madri della "Casa di Carta", la serie televisiva spagnola che è stata tra le più seguite su Netflix nei mesi passati di fronte alla televisione durante la pandemia, il Professore, che è la mente della rapina presso la "fabbrica di moneta" di Madrid, spiega alla poliziotta di cui è innamorato la logica del colpo.

Stampare 2 miliardi di euro, replicare ciò che le banche centrali fanno «creando moneta dal nulla» per spen-

derli facendoli arrivare alle persone normali, a differenza delle banche centrali che la usano per comprare titoli sui mercati finanziari. Nel film, il protagonista cerca di convincere la poliziotta che avrebbe dovuto catturarlo che, in questo senso, lui e i suoi amici sono ladri non più di quanto lo deve essere stato Robin Hood in un altro tempo.

Il discorso del Professore sembra, in effetti, ignorare che le banche centrali hanno avuto il merito di salvare letteralmente un'economia - la

nostra - che ha attraversato in soli tredici anni tre crisi mortali. Eppure il costo di un'operazione che ha definito la storia economica recente è quello di aver gonfiato i bilanci di queste istituzioni al punto tale da mettere banchieri e governi di fronte a rischi altrettanto grandi. La sfida sarà quella di ridimensionare entrambi in tempo rapido e senza incorrere in ulteriori effetti collaterali.

L'editoriale

Tutti i rischi di affidarsi alle politiche monetarie

Le banche centrali sono da sempre tra i grandi stabilizzatori delle economie di mercato. Assieme ai governi, che compensano i cicli dell'economia espandendo e contraendo la spesa pubblica e alle stesse banche commerciali che finanziando le imprese e valutandone i progetti, fanno da canale distributivo delle decisioni di politica monetaria.

Tuttavia, il loro peso è molto aumentato rispetto sia a governi fortemente indebitati che ad altre istituzioni finanziarie debilitate dalla crisi del 2007. Il compito di una banca centrale come quella americana (la Fed) è minimizzare l'inflazione e la disoccupazione, laddove l'economista Phillips notò nel 1958 che tra i due obiettivi c'è una relazione inversa influenzando decenni di scelte. Tale obiettivo viene perseguito fissando il tasso di interesse al quale eroga prestiti alle banche commerciali che regola e modificando la quantità di moneta in circolazione che inietta nel sistema acquisto titoli.

Quella europea - la Bce - ha un compito più limitato perché per statuto si limita a perseguire la missione di tenere l'inflazione attorno al 2% (anche se il suo Consiglio dei Governatori ne ha, appena, rivisto la strategia). Tuttavia, di fatto, con operazioni non convenzionali di

acquisto di titoli, la Bce ha prodotto (come prima fecero la Banca Centrale del Giappone - Boj - e la Fed) un robusto "allentamento quantitativo" (quantitative easing) del costo che le imprese private e gli Stati pagano sul proprio debito, salvando di fatto la zona euro, prima, e le economie europee colpite dal virus, dopo.

I numeri sono effettivamente straordinari: nel 2006 - prima che scoppiasse la bolla speculativa che portò il sistema bancario ad un passo dall'abisso - le banche centrali del mondo avevano al proprio attivo 7,7 trilioni di dollari; alla fine del 2019 la cifra si era quadruplicata.

Veri motori della crescita sono, però, le tre banche centrali più grandi: Fed, Boj e Ecb. Prima della pandemia i loro bilanci valevano quasi 15 trilioni di dollari; in un anno e mezzo, sono quasi raddoppiati e pesano quasi quanto la somma del Pil dei tre grandi blocchi. Quando il Professore della "Casa di Carta" ricordava come la Ecb avesse iniettato liquidità nel sistema per meno di 200 miliardi di euro all'anno, Mario Draghi inventava il bazoooka che salvò l'euro, il programma di acquisto di titoli per l'emergenza pandemica voluto da Christine Lagarde nel marzo 2020, e aveva già speso 1300 miliardi.



Superficie 38 %

Non c'è dubbio che l'economia occidentale non sarebbe sopravvissuta senza un intervento che è molto più veloce di quello dei governi. Tuttavia, siccome sono le stesse leggi della fisica ad escludere che in natura esista l'albero che fabbrica moneta (e l'economia, in fondo, descrive sistemi naturali con un linguaggio matematico), il problema che oggi assilla i banchieri centrali è come uscire da una situazione innaturale senza rischiare di far morire un malato non ancora guarito.

In effetti ci sono, almeno, due grossi pericoli ad avere un sistema la cui stabilità è affidata alle sole banche centrali. Il primo è che siccome anche in economia (così come in biologia) nulla si crea dal nulla, sono le stesse banche centrali ad essere suscettibili di perdite su investimenti che si rilevassero sbagliati.

Nel 2013, utilizzando gli stessi criteri che la Fed usa per verificare la sostenibilità dei bilanci delle banche commerciali ("stress test"), gli analisti di Bloomberg calcolavano che la Fed covava circa 500 miliardi di svalutazioni su titoli in portafoglio; oggi la stessa Fed detiene prestiti garantiti da mutui immobiliari (gli stessi che fecero deflagrare la crisi nel 2007) per una somma quasi tre volte superiore a quella del 2013.

È vero che la Bce è più selettiva, ma è altrettanto vero che maggiori sono i vincoli alla quale essa è sottoposta in caso di perdite che gli Stati membri (cioè i contribuenti) dovessero essere chiamati a ripianare.

Il secondo pericolo di affidarsi troppo a lungo ad una politica solo monetaria, è quello che lo stesso Mario Draghi chiama «azzardo morale»: risolvere le crisi pompando moneta nel sistema può avere l'effetto perverso di salvare amministrazioni e imprese che meritavano di lasciare il mercato a soggetti più efficienti e di ridurre l'urgenza a riformare ed innovare.

È per queste ragioni che bisogna continuare a considerare il periodo appena vissuto eccezionale (non convenzionale, appunto) e tornare alla normalità. Una normalità nella quale accanto alle banche ci sono governi politicamente legittimati a cambiare la struttura di economie e società. Bisogna farlo con i tempi giusti in maniera da non staccare il supporto ad un sistema non ancora uscito dalla crisi, ma ricordando subito a tutti che non si può ricominciare a crescere premendo un bottone.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, l'Abi convoca le banche

►Martedì invitati i grandi istituti per discutere e sollecitare proposte su come sostenere i progetti

►Sul tavolo anche la ricognizione sui finanziamenti garantiti dal Fondo tutele, da Sace e l'idea Amco

**LE ISTITUZIONI
POTREBBERO
PARTECIPARE CON
250 MILIARDI MA FINORA
SOLO INTESA, UNICREDIT
E BPM SONO PRONTI
LA RIPRESA**

ROMA L'Abi chiama a raccolta le grandi banche per una ricognizione post ferialle sullo stato dei finanziamenti garantiti del Fondo di garanzia e da Sace, le moratorie, quindi il possibile decollo del piano Glam che ha Amco come regista ma anche e soprattutto, su come inserirsi nella partita Pnrr. Martedì 7 alle 14,30, a palazzo Altieri, il dg Giovanni Sabatini ha convocati i capi dei crediti di Intesa Sp, Unicredit, Banco Bpm, Mps, Bper e altri grandi istituti per tastare il terreno sui driver su cui essi si impegneranno in questa seconda parte dell'anno per sostenere la ripresa in atto con un pil in crescita del 6% e una inflazione del 2%.

LA PARTITA

Il clou della riunione dovrebbe essere il contributo delle banche al Pnrr dove peraltro esse sono tagliate fuori visto che nel documento che impegna 248 miliardi per il rilancio post pandemia, non sono coinvolte. Ma solo nominalmente in quanto è evidente che è previsto per loro un ruolo che potrebbe concretizzarsi in circa 250 miliardi di impieghi andando a raddoppiare il plafond del Fondo nazionale di resilienza. Infatti gli istituti saranno il volano per la messa a terra della liquidità in una realtà bancocentrica, caratterizzata da un mercato dei capitali pari a un terzo del pil.

Nei trasporti, tecnologia, costruzioni, energia saranno le banche a canalizzare le 250 mila imprese, il 65% delle quali pmi che trovano nella banca il punto di riferimento per assisterle e sostenerle nelle iniziative di sviluppo.

Queste sono le premesse che faranno da sfondo al confronto organizzato dall'Abi che solleciterà suggerimenti, consigli, proposte per un coinvolgimento il più ampio possibile al Pnrr, dove finora solo le prime tre grandi banche hanno battuto un colpo. Intesa Sp stanziando 400 miliardi di erogazioni a medio-lungo termine, a supporto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che conferma il suo ruolo a sostegno dell'economia reale con 120 miliardi a imprese con fatturato fino a 350 milioni, 150 miliardi a Imprese con fatturato superiore a 350 milioni e più di 140 miliardi a privati. Unicredit invece ha messo a punto una task force di supporto al piano del governo mentre Banco Bpm è disponibile a fare prestiti.

Riguardo gli altri temi riconducibili al piano Amco già illustrato in un vertice Abi a metà luglio e in Commissione banche a fine luglio, le moratorie ammontano ad oggi a circa 71 miliardi, a fronte di circa 630 mila sospensioni accordate. Superano quota 189 miliardi le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia I. Attraverso Garanzia Italia di Sace controgarantita i volumi dei prestiti garantiti raggiungono i 27,4 miliardi. Tutta questa massa potrebbe rientrare nel piano Glam di Amco che propone di fare un fondo al quale apportare i crediti e a fronte dei quali le banche riceverebbero notes.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 19 %

Amco sceglie i servicer per gestire i crediti deteriorati del Montepaschi

Intanto la Ue vigila affinché, in caso di fusione con Unicredit, la cessione delle sofferenze avvenga a prezzi di mercato
Cervini a pagina 9

LA UE VIGILA PERCHÉ L'ACQUISTO DEI CREDITI DETERIORATI AVVENGA A PREZZI DI MERCATO

Mps, Amco sceglie i servicer

L'asset management company guidata da Marina Natale è pronta a selezionare gli operatori a cui dare in gestione parte degli npe che potrebbe rilevare dal Monte nel caso di un'aggregazione con Unicredit

DI CLAUDIA CERVINI

Amco, l'asset management company controllata dal Tesoro, ha avviato l'analisi destinata a definire il perimetro di crediti deteriorati e Stage 2 che intende acquistare da Mps e si appresta a indire la gara per la selezione i servicer che la supporteranno nella gestione di parte di questi crediti. È quanto hanno riferito ieri all'agenzia *MF-Dow Jones* alcune fonti, sottolineando come l'obiettivo è condurre un'operazione di mercato, come chiesto dalla Dg Competition della Commissione Ue. Ne consegue che le negoziazioni sul prezzo saranno serrate.

Martedì scorso Rocca Salimbeni aveva ufficializzato l'ingresso in data room di Mediocredito Centrale (intenzionato a rilevare parte degli sportelli) e di Amco per gli Npl. Non sono ancora circolate cifre ufficiali, ma indiscrezioni di stampa hanno riferito di 8 miliardi di crediti (tra non performing loans e stage 2). Va ri-

cordato che Amco lavora già con 12 servicer: At Spa, Banca Ifis, Cerved Credit Management, Covisian Credit Management (già Ccs), Credito Fondiario, Crisis Credit Management, Fire, Finint Revalue (gruppo FinInt), gruppo doValue (doValue e Italfondario), Intrum Italy e Sistemina. Questi operatori si occupano della gestione in outsourcing dei crediti che la società controllata dal Tesoro non gestisce intra moenia. Il modello consolidato fino a oggi prevede infatti che l'asset management company guidata da Marina Natale e presieduto da Stefano Cappiello si appoggi a partner esterni beneficiando della specializzazione e delle economie di scala.

Già nel febbraio scorso Amco aveva portato a termine una procedura competitiva per l'assegnazione in outsourcing della gestione di specifiche tipologie di credi-

ti Npe, a valle dell'acquisizione di un portafoglio anche in questo caso rilevato da Mps. È lecito pensare che la società si muova seguendo uno schema analogo. Gli occhi di Dg Competition sono puntati sull'architettura dell'operazione e soprattutto sul prezzo, in quanto l'authority è chiamata a constatare che le operazioni di messa in sicurezza e rilancio siano effettivamente di mercato e a intervenire nel caso in cui sospetti l'esistenza di aiuti di Stato. Il prezzo a cui verranno acquistati i crediti rappresenterà pertanto una variabile determinante nell'economia dell'operazione.

Sul fronte npe potrebbe bastare l'intervento di Amco, anche se alcuni operatori pri-



Superficie 51 %

vati sarebbero ora pronti a valutare l'acquisto di eventuali ulteriori porzioni di Npe. Tra questi c'è la Illimity di Corrado Passera, sempre pronta a sondare le opportunità sul mercato: anche in questo caso potrebbe essere potenzialmente interessata a esaminare l'operazione allo studio. (riproduzione riservata)



Mediocredito Centrale non entrerà nel deal Unicredit-Monte senza contropartite

DI ANGELO DE MATTIA

Se il Mediocredito centrale interviene nell'operazione Unicredit-Montepaschi, lo fa per togliere le castagne dal fuoco a favore della Banca di Piazza Aulenti, così ha scritto ieri un quotidiano, rilevando come in tal modo una banca pubblica partecipa a un'operazione a favore, sostanzialmente, di un'altra banca pubblica, ma con effetti positivi per una banca privata. Ed è quello che, invece, non deve succedere. Conoscendo la competenza, l'esperienza e il rigore professionale non comuni dell'ad del Mediocredito, Bernardo Mattarella, non è immaginabile che l'acquisto di asset, anche solo di una certa quantità di sportelli meridionali, sia deciso dall'istituto romano solo per agevolare l'acquisizione del Monte. Fondamentale, preliminare sarà la ricorrenza di un preciso interesse non platonico dello stesso Mediocredito. Del resto, anche la sorveglianza della Commissione Ue, molto spesso fuori luogo, in questo caso sarebbe giustificata se si volesse imporre al Mediocredito un intervento non strettamente coerente con i propri interessi, facendo balenare la *vexata quaestio* dell'aiuto di Stato. Ma ciò ripropone la considerazione di quelle che sarebbero le richieste dell'Unicredit, anche se per ora prive di conferme ufficiali.

La mano pubblica, mettendo insieme notizie apparse nelle cronache, dovrebbe garantire i rischi legali dell'Istituto senese e, in quantità non chiare, i crediti deteriorati, provvedere a un aumento di capitale da definire, probabilmente proporre la modifica legislativa della norma valida *erga omnes* sulla trasformazione delle Dta in crediti di imposta e, *dulcis in fundo*, stimolare l'intervento del Mediocredito. Manca soltanto che sia richiesta, se queste notizie sono fondate, una completa legge ad hoc.

Dovrebbe essere chiaro che l'acqui-

sizione del Monte non può essere un affare straordinario. Certamente, non può essere un soccorso privo di contropartite. Ma di qui a quanto si profilerebbe ce ne passa. Non si vorrebbe che questa operazione, per gli interessi che coinvolge per la sua conclusione e per il termine improvvidamente posto dalla Commissione europea al suo compimento, venga colta per cominciare a rimediare agli errori della precedente gestione dell'Unicredit fondata sostanzialmente sulla vendita dei gioielli e priva di una valida, condivisa e trasparente strategia. E anche per riposizionarsi nella competizione tacita con Intesa Sanpaolo. Poi restano ancora indeterminati la modalità con la quale, ammesso e non concesso che si soddisfino le pretese del potenziale aggregante, cosa che sarebbe non condivisibile se fossero tutte quelle accennate, si realizzerebbe la concentrazione, nonché il ruolo del marchio del Monte che significa banca, non pura e semplice denominazione, il cruciale tema degli esuberanti.

Di qui la necessità di una informativa del Ministro Daniele Franco alle Camere, sia pure tenendo conto della logica dei rapporti in corso e della loro evoluzione, ritenendosi da alcuni che la «due diligence» in atto, da parte dell'Unicredit, potrebbe essere prorogata oltre il termine previsto. In effetti, vi è bisogno di informazioni anche se, come si è detto, rassicura il ruolo dell'ad di Unicredit per una parte del ruolo del settore pubblico. Questa vicenda si aggiunge ad altre per imporre una riconsiderazione, a livello comunitario e nazionale, dell'intervento pubblico nei casi di dissesti o gravi difficoltà di banche. Ancora una volta si riscontra l'inadeguatezza delle norme vigenti e del ruolo delle autorità Ue preposte alla loro applicazione. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 37 %

DoValue mira alla cartolarizzazione da 1,7 miliardi della greca Eurobank

di Nicola Carosielli

Chiusa da poco la partita National Bank of Greece (Nbg), è pronta ad aprirsi una nuova occasione nel Paese ellenico per doValue. Secondo quanto appreso da *MF-Milano Finanza*, il servicer guidato dal ceo Andrea Mangoni avrebbe presentato nelle scorse settimane un'offerta per gestire un portafoglio di npe dal valore nominale di circa 1,7 miliardi di euro che Eurobank ha deciso di cartolarizzare. Si tratta del pacchetto Mexico, un portafoglio composto da titoli mezzanine e senior; il valore nominale dei primi ammonta a circa 200 milioni di euro, mentre quello dei secondi è pari a 1,55 miliardi di euro. I tempi sembrerebbero maturi, tanto che - da quanto trapela - è possibile che qualora le parti dovessero arrivare a un accordo vincolante la firma potrebbe già

arrivare entro fine settembre o comunque non oltre la prima settimana di ottobre, con il completamento dell'operazione previsto nell'ultimo trimestre dell'anno. Con la cancellazione dei crediti l'npe ratio della banca sarà costituito su base pro forma al 7,3%, andandosi a unire a una riduzione di 110 milioni di euro, registrata nel secondo trimestre, dei crediti deteriorati, arrivati a 5,7 miliardi, con un tasso di copertura previsto che a fine giugno ha raggiunto il 63,3%.

Non è la prima volta che le strade di doValue ed Eurobank Ergasias si incrociano. I due gruppi condividono già doVaue Greece, l'entità così rinominata dopo l'acquisizione, avvenuta a dicembre 2019, da parte del servicer dell'80% del capitale di Eurobank Fps Loans and Credits Claim Management Company, con il restante 20% ancora in capo a Eurobank. Il controvalore dell'operazione era stato di 248 milioni in termini di enterprise value (310 milioni di euro per il 100%), oltre a un earn-out fino a 40 milioni (50 milioni per il 100%) legato al raggiungimento di target di ebitda in un orizzonte di dieci anni. Un'operazione importante soprattutto perché prevedeva anche la gestione in esclusiva dei flussi futuri di early arrears e npe originati da Eurobank in Grecia per un periodo di dieci anni. Un'occasione per doValue di consolidare così il proprio ruolo quale partner strategico di lungo termine di una banca sistemica, oltre alla leadership nel sud Europa, rafforzata ulteriormente con il recente deal (in cordata con Fortress e Bain) per gestire il portafoglio di crediti deteriorati da 6,1 miliardi di euro della National Bank of Greece. (riproduzione riservata)



Superficie 20 %

UNICREDIT HA QUOTATO SUL SEDEX 16 CERTIFICATI CHE AMMORTIZZANO LO SCENARIO NEGATIVO

Cash Collect con effetto airbag

Pagano tutti un premio trimestrale condizionato con effetto memoria, mentre in caso di rimborso a scadenza prevedono un meccanismo che riduce nettamente l'eventuale perdita del titolo peggiore

DI ALBERTO MICHELI

Nei giorni scorsi Unicredit bank ha quotato sull'Mtf SeDeX di Borsa italiana 16 nuove serie di certificati Airbag Cash Collect su altrettanti panieri «Worst of», composti ognuno da tre o quattro titoli italiani e/o esteri. Alcuni di questi panieri hanno una logica settoriale, cioè comprendono azioni appartenenti tutte alla stessa area di business, biotech, idrogeno e auto elettriche, settore auto, auto di lusso, viaggi, intrattenimento e settore bancario. La struttura associa alla tradizionale proprietà dei Cash Collect di generare dei rendimenti periodici di tipo cedolare, un meccanismo automatico di protezione del capitale, l'Airbag appunto, che tende ad ammortizzare l'impatto sul rimborso finale nel caso di uno scenario eventualmente negativo anche molto esteso.

Come detto, questi prodotti prospettano innanzitutto il pagamento di un premio periodico prefissato, in questo caso di tipo condizionato: nello specifico, con cadenza trimestrale, partendo dal prossimo 23 dicembre, ogni certificato di questa serie pagherà un importo addizionale di ammontare compreso tra l'1,70% e l'8,10% lordo del valore nominale, a patto che i rispettivi sottostanti rispettino tutti un limite massimo di

perdita del 30% o 40% a seconda dello strumento. Più precisamente, se in corrispondenza di una data di valutazione trimestrale nessuno dei titoli di un paniere chiuderà a un livello inferiore al 70% o 60% del rispettivo valore iniziale, il premio di competenza sarà corrisposto, mentre in caso contrario lo stesso premio sarà accantonato per essere poi eventualmente recuperato alla prima occasione utile, sempre al rispetto della condizione di pagamento (effetto memoria).

A partire dalla fine del primo semestre (24 marzo 2022), all'opzione di pagamento del premio trimestrale si affiancherà anche un'opzione Autocallable, che determinerà cioè l'esercizio anticipato dello strumento in caso di performance non negativa di tutti i sottostanti coinvolti: se in corrispondenza di una data di valutazione trimestrale (esclusa la prima) nessuno dei titoli di un paniere chiuderà a un livello inferiore al 100% del rispettivo valore iniziale, il certificato sarà cioè liquidato anticipatamente al suo prezzo di emissione (100 euro), maggiorato del premio trimestrale di competenza e dei premi eventualmente non incassati in precedenza.

A scadenza, quindi in caso di mancato esercizio anticipato, potranno infine verificarsi due scenari alternativi: a) se alla data di valutazione finale (21 settembre 2023 o 19 settembre 2024) nessuno dei titoli di un

paniere chiuderà a un livello inferiore alla barriera, posta sempre al 70% o 60% del rispettivo valore iniziale a seconda dello strumento, il certificato sarà liquidato al suo prezzo di emissione (100 euro), maggiorato dell'ultimo premio trimestrale di competenza e di quelli eventualmente non incassati nelle date di valutazione precedenti; b) se almeno uno dei titoli del paniere chiuderà invece con una perdita finale superiore al 30% o 40%, ecco che entrerà in gioco l'effetto Airbag. Solitamente, in questo scenario i Cash Collect finirebbero per pagare un importo in linea con la performance finale del titolo peggiore, cioè di quello che avrà registrato la perdita più ampia, ma in questo caso l'effetto Airbag introduce un importante ammortizzatore che riduce in modo netto l'impatto dello scenario negativo. Concretamente, la perdita del certificato non viene calcolata sullo strike, ma proprio sulla barriera. A titolo di esempio, un certificato che avesse una barriera posta al 60% del valore iniziale del sottostante «Worst of» e che vedesse il titolo peggiore del paniere perdere il 50% rispetto allo strike, garantirebbe comunque un rimborso pari all'83,33% del prezzo di emissione, dato dal rapporto tra il valore finale del sottostante ($50\% \times \text{strike}$) e appunto la barriera ($60\% \times \text{strike}$), per una perdita finale limitata al 16,66% (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 100 %

I NUOVI AIRBAG CASH COLLECT SU PANIERI WORST OF QUOTATI DA UNICREDIT

Codice Isin	Sottostante	Valore iniziale	Barriera	Premio	Scadenza
DE000HR9GYJ0	Airbnb	154,18	92,508 (60%)	3,15	19/09/2024
	Lufthansa	8,749	5,2494 (60%)		
	Easyjet	809	485,4 (60%)		
	Tui Ag.	3,687	2,2122 (60%)		
DE000HR9GYK8	Amazon.Com	3349,63	2344,741 (70%)	3,9	19/09/2024
	Beyond Meat	121,5	85,05 (70%)		
	Facebook	372,63	260,841 (70%)		
	Varta	131,4	91,98 (70%)		
DE000HR9GYM4	Apple	148,6	89,16 (60%)	4,55	19/09/2024
	Lufthansa	8,749	5,2494 (60%)		
	Nio	38,05	22,83 (60%)		
	Stmicroelectronics	37,295	22,377 (60%)		
DE000HR9GYL6	Mediaset	2,664	1,8648 (70%)	4,05	19/09/2024
	Spotify	226,02	158,214 (70%)		
	Zoom	340,81	238,567 (70%)		
DE000HR9GYG6	Amazon.Com	3349,63	2009,778 (60%)	6,9	21/09/2023
	Nio	38,05	22,83 (60%)		
	Tesla	711,92	427,152 (60%)		
	Virgin Galactic	26,05	15,63 (60%)		
DE000HR9GYD3	Biogen	343,19	205,914 (60%)	8,1	21/09/2023
	Biontech	358,48	215,088 (60%)		
	Curevac	72,25	43,35 (60%)		
DE000HR9GYF8	Ferrari	183,1	128,17 (70%)	3,25	21/09/2023
	Porsche	85,94	60,158 (70%)		
	Tesla	711,92	498,344 (70%)		
DE000HR9GYH4	Ford	13,31	7,986 (60%)	5,75	21/09/2023
	Nio	38,05	22,83 (60%)		
	Tesla	711,92	427,152 (60%)		
	Varta	131,4	78,84 (60%)		
DE000HR9GYE1	Nel	14,405	8,643 (60%)	7,1	21/09/2023
	Nio	38,05	22,83 (60%)		
	Plug Power	26,6	15,96 (60%)		
DE000HR9GY74	Bper Banca	1,836	1,2852 (70%)	2,65	19/09/2024
	Stellantis	17,164	12,0148 (70%)		
	Tenaris	8,624	6,0368 (70%)		
DE000HR9GYC5	Bper Banca	1,836	1,2852 (70%)	2,45	19/09/2024
	Diasorin Spa	189,45	132,615 (70%)		
	Tenaris	8,624	6,0368 (70%)		
DE000HR9GY66	Banco Bpm	2,799	1,9593 (70%)	2	19/09/2024
	Bnp Paribas	53,46	37,422 (70%)		
	Intesa Sanpaolo	2,378	1,6646 (70%)		
	Societe Generale	26,68	18,676 (70%)		
DE000HR9GYA9	Diasorin Spa	189,45	132,615 (70%)	2,55	19/09/2024
	Leonardo	6,906	4,8342 (70%)		
	Mediaset	2,664	1,8648 (70%)		
	Saipem	1,9935	1,39545 (70%)		
DE000HR9GY90	Eni	10,428	7,2996 (70%)	2,45	19/09/2024
	Intesa Sanpaolo	2,378	1,6646 (70%)		
	Stellantis	17,164	12,0148 (70%)		
	Stmicroelectronics	37,295	26,1065 (70%)		
DE000HR9GYB7	Eni	10,428	7,2996 (70%)	2,4	19/09/2024
	Ferrari	183,1	128,17 (70%)		
	Saipem	1,9935	1,39545 (70%)		
	Stmicroelectronics	37,295	26,1065 (70%)		
DE000HR9GY82	Enel	7,679	5,3753 (70%)	1,7	19/09/2024
	Eni	10,428	7,2996 (70%)		
	Intesa Sanpaolo	2,378	1,6646 (70%)		
	Leonardo	6,906	4,8342 (70%)		

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

SPROFONDO NORD di Giuseppe Pietrobelli

NON FUNZIONA IL COMPUTER, 3MILA PARTI LESE RISCHIANO LA BEFFA AL PROCESSO VENETO BANCA

a pagina IX

LO SCANDALO DEL CRACK DI VENETO BANCA DI MONTEBELLUNA

Malfunzionamento del server dei computer Rischio prescrizione per tremila parti offese

Il componente hardware che si trova a Padova non è in grado di reggere il peso dei documenti che devono essere inviati alle parti interessate

di GIUSEPPE PIETROBELLI

Un processo con tremila parti offese rischia di finire in prescrizione a causa del malfunzionamento del server dei computer. Il crack di Veneto Banca di Montebelluna è uno dei due scandali che hanno colpito gli istituti di credito veneti (l'altro è la Banca Popolare di Vicenza) e di conseguenza migliaia di famiglie di risparmiatori. Il valore delle azioni si è azzerato dopo la scoperta di dissenso rilevantissimo. La Banca è di fatto scomparsa e gli azionisti si sono trovati in mano carta straccia.

Alcuni giorni fa il procuratore reggente di Treviso, Massimo De Bortoli, ha lanciato l'allarme. Il server, che si trova a Padova, utilizzato dagli uffici giudiziari veneti non è in grado di reggere il peso dei documenti che devono essere inviati alle parti per quanto riguarda uno dei tre filoni di inchiesta. Il server si blocca e quindi non hanno corso le notifiche degli atti conclusivi dell'indagine preliminare ad otto manager di Veneto Banca. Non si tratta del filone principale per aggrottaggio, falso in prospetto e ostacolo alla vigilanza bancaria, che è già al dibattimento, con un solo imputato, l'ex amministratore delegato Vincenzo Consoli, il quale può ormai contare sulla prescrizione visto che non è ancora stata emessa la sentenza di primo grado. Ad incepparsi è il meccanismo processuale di un secondo fascicolo, con il reato di associazione per delinquere finaliz-

zata a una truffa da 100 milioni di euro, con circa tremila parti lese. Il procuratore De Bortoli, che conduce le inchieste assieme al sostituto Gabriella Cama, spiega cosa è accaduto. "Il materiale processuale non è di fatto trasmissibile perché ogni volta che cerchiamo di caricarlo il server si blocca". I pm a giugno hanno stralciato quattro posizioni, per presentare una richiesta di archiviazione. In vista di questo passaggio, devono notificare gli atti per via telematica.

La Procura utilizza un server degli uffici giudiziari che si trova a Padova. Ma il peso elettronico è eccessivo. De Bortoli aggiunge: "Ai primi di luglio abbiamo chiesto al servizio di assistenza tecnica che si trova a Bologna di effettuare direttamente il montaggio, ma non è ancora arrivata una risposta". Intanto il tempo corre. Secondo le parti civili la data di commissione del reato dovrebbe essere fissata al 25 giugno 2017, quando fu dichiarata la liquidazione coatta di Veneto Banca.

In questo caso il tempo della prescrizione (7 anni e mezzo) scadrebbe a dicembre 2024. Se invece si dovesse considerare la data dell'aumento di capitale, che risale al luglio 2014, la prescrizione sarebbe ormai alle porte, ovvero nel gennaio 2022. Un terzo filone, ancora in fase preliminare, riguarda il reato di bancarotta ed è a questo che i risparmiatori si aggrappano ne-

l'al speranza di arrivare almeno a una sentenza di primo grado, che aprirebbe le porte a risarcimenti dei danni. Ma tutto è fermo in attesa di una pronuncia della Cassazione che riguarda un ricorso relativo allo stato di insolvenza.

Dopo che la notizia dell'ingolfamento telematico qualcosa si è mosso. "Il Ministero si è fatto vivo. Ho ricevuto una telefonata. Non era a conoscenza di questa situazione e mi ha assicurato che farà di tutto per cercare di risolverla quanto prima" spiega De Bortoli. Interviene anche Federico D'Incà, ministro per i rapporti con il Parlamento. "Non è accettabile che il processo di Veneto Banca rischi di andare incontro alla prescrizione a causa di un'infrastruttura informatica inadeguata: sarebbe un'ingiustizia per migliaia di risparmiatori che hanno subito una grande truffa e, più in generale, per la credibilità del nostro sistema giudiziario. Per questo motivo ho contattato immediatamente la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, per informarla della situazione. La questione legata alle truffe da parte delle ex banche popolari nei confronti di migliaia di ri-



Superficie 67 %

sparmiatori è sempre stata seguita dal Movimento 5 Stelle che da anni si batte per restituire giustizia ai cittadini ingiustamente danneggiati. Con il Fir, Fondo indennizzo risparmiatori, è stato messo a disposizione 1 miliardo e mezzo di euro come risarcimento ai cittadini truffati”.

IL CASO

L'Istituto è sparito
e gli azionisti si sono
trovati in mano
carta straccia

LA PAROLA CHIAVE



Banca Popolare Montebelluna

Veneto Banca è stato un istituto di credito con sede a Montebelluna, in provincia di Treviso, in liquidazione coatta amministrativa dal 25 giugno 2017 a seguito del Decreto-legge n. 99/2017.

Per effetto dell'atto di cessione d'azienda stipulato nella notte fra il 25 e il 26 giugno 2017, le centinaia di filiali della banca sono state acquisite da Intesa Sanpaolo al prezzo complessivo di 50 centesimi di euro; molte filiali sono poi state chiuse a partire da dicembre 2017. Il nucleo storico di Veneto Banca è rappresentato dalla Banca Popolare di Montebelluna. Fondata nel 1877, nacque a supporto di un territorio privo di strutture industriali rilevanti e fortemente impoverito dalla massiccia emigrazione verso il continente americano, in base ai principi, che allora andavano diffondendosi, in fatto di cooperativismo creditizio e di "amicizia di capitale e lavoro" del tedesco Hermann Schulze-Deitzsch e di Luigi Luzzatti.



Il crack di Veneto Banca di Montebelluna è uno dei due scandali che hanno colpito gli istituti di credito veneti.

Il punto

Pressing Bce i falchi del Nord scaldano i motori

di Tonia Mastrobuoni

Una fiammata dei rendimenti sui titoli di Stato dell'area euro è stata ieri la risposta dei mercati al risveglio dei falchi della Bce e alla prospettiva che la banca centrale sia in procinto di rientrare dal lunghissimo periodo emergenziale, accorciando i tempi per un rialzo dei tassi. A fronte di un'inflazione che ad agosto ha raggiunto nell'eurozona i massimi da dieci anni - e in Germania quasi da trenta - il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ha messo in guardia dal rischio di un surriscaldamento dei prezzi. A proposito del programma straordinario di acquisti dei titoli Pepp da 1.850 miliardi, varato in pandemia e che scadrebbe a marzo, il tedesco ha sottolineato che "la prima P in Pepp sta per pandemia, non permanente, e questo per una buona ragione". Secondo Weidmann la Bce dovrebbe cominciare già a ridurre i suoi acquisti per non essere costretta a interromperli bruscamente alla scadenza. Ma il governatore della Banca centrale olandese, Klaas Knot, è andato anche oltre, chiedendo che il taglio degli acquisti venga già deciso alla riunione Bce prevista la prossima settimana. La sfida è appena agli inizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

Intervista

Scardovi "Il fondo Hope porterà il private equity ai piccoli risparmiatori"

Parla il fondatore della prima Sicaf aperta anche al retail
Investirà su Pmi e sviluppo urbano

**Quattromila miliardi sui conti e in Btp
Vogliamo indirizzarli all'economia reale**

di **Francesco Manacorda**

ROMA – Il progetto promette una rivoluzione: portare il private equity alle masse. O perlomeno ai piccoli risparmiatori, che con un gettone d'ingresso di soli mille euro potranno affacciarsi a un tipo di investimento di norma riservato a capitali ben più sostanziosi. Il progetto si chiama Hope, come speranza, e la speranza - dice il fondatore Claudio Scardovi, lunga carriera nella consulenza aziendale e nella finanza - «è quella che vogliamo dare all'Italia, offrendo alle famiglie l'opportunità di investire nell'economia reale con condizioni e modalità finora riservate solo ai grandi investitori».

E in che cosa si distingue Hope da altre iniziative di questo tipo?

«È la prima volta che nasce una Sicaf, ossia una società a capitale fisso solitamente riservata ai grandi investitori, aperta anche al pubblico retail. Il nostro vero tratto distintivo è quello di proporre un capitalismo inclusivo per famiglie. Per farlo ci abbiamo messo più tempo che se avessimo lanciato una normale Sicaf. Sono serviti dodici mesi di lavoro, anche con il forte contributo delle autorità competenti come Bankitalia e Consob. Ma ne è valsa la pena».

Hope è stata definita come il primo fondo sovrano di privati. È di questo che si tratta?

«In Italia ci sono oltre 4 mila miliardi di risparmio delle famiglie sui conti correnti o in Btp. Una ricchezza enorme che si può indirizzare verso due comparti: quello tradizionale delle piccole e medie imprese italiane, che vale anch'esso circa 4 mila miliardi, e i progetti di sviluppo immobiliare, riqualificazione urbana e infrastrutture, che valgono circa 8 mila miliardi. Noi vogliamo dirigere il risparmio verso le imprese e le città o le aree di eccellenza del Paese. E farlo con politiche che puntino alla sostenibilità finanziaria, ma anche sociale, mettendo al centro l'ambiente, la parità di genere, l'attenzione ai giovani».

Sarete una holding che punta a quotarsi in Borsa, una Società Benefit, e una Sicaf con una piattaforma di investimento Pir Alternativo. I Pir, però, dopo un buon inizio non sono stati un successo in Italia. Perché i vostri dovrebbero andare meglio?

«I Pir Alternativi nati dopo il 2020 avevano soprattutto un problema di fiscalità. Finora erano monobanca, monocomparto, monocanale, ma con noi questi aspetti spariscono. Il nostro primo prodotto è un multistrategy e l'asset allocation sarà decisa dal board di Hope che è composto tutto da consiglieri indipendenti di prim'ordine, come Stefano Caselli e Lucrezia Reichlin. Finora ai risparmiatori retail sono state riservate strategie di Serie B. Noi invece puntiamo a dare loro una squadra all'altezza dei principali fondi sovrani mondiali».

Nel comitato di sostenibilità ci sono l'atleta Larissa Lapichino, la modella Bali Lawal, l'attrice Cristiana Capotondi. Perché?

«Perché si parla tanto di Next Generation Eu, ma poi i soldi vengono gestiti sempre e solo da sessantenni o settantenni. Invece vogliamo che quando esaminiamo un progetto di sviluppo immobiliare ci sia anche chi ci spiega che cosa serve ai ragazzi in un'area di periferia: meglio una pista di atletica o un teatro? Vogliamo essere pop. Ci rivolgiamo alla pancia del Paese e vogliamo fare anche "investeinvestment", ossia investimenti ed entertainment insieme. Vogliamo raccontare ai nostri clienti delle storie di aziende o di aree da riqualificare a cui possano appassionarsi».

Quali soci in questa iniziativa e quanto contate di raccogliere?

«Abbiamo più di 40 soci, che vanno da grandi gruppi come Unicredit, Amundi e Banca Generali, a banche di medie dimensioni come Bper e Banco Bpm, a una serie di investitori individuali, me stesso compreso, a family office. Il nostro obiettivo è



Superficie 35 %

raccogliere circa 10 miliardi nel medio-lungo termine, al 90% proprio dal pubblico retail. Partiremo a valle dell'approvazione del prospetto con un primo target di raccolta di 500 milioni».

Private equity significa di solito ritorni a due cifre. Anche il vostro darà gli stessi risultati?

«È il nostro obiettivo, anche se rispetto ai fondi chiusi tradizionali qui avremo dei rendimenti di tesoreria che potranno ridurre di qualche punto il rendimento rispetto a chi "chiama" i soldi degli investitori appena prima di concludere un affare e poi glieli restituisce appena venduto».

Che cosa direbbe a una famiglia che voglia lanciarsi nei Pir alternativi investiti sull'Italia?

«Che può valere senza dubbio la pena di investire dal 3 al 5% del proprio patrimonio in questi strumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Claudio Scardovi

BANCHE

Mps, UniCredit alla stretta finale Dieci giorni per chiudere

Luca Davi — a pag. 17

Mps, UniCredit alla stretta finale Dieci giorni per chiudere il deal

Banche

Entro la settimana prossima accordo o rottura con il Mef, poi eventuale mini proroga

Orcel fissa a novembre la presentazione del piano industriale

Luca Davi

Il dossier UniCredit-Mps entra nel rettilineo finale. Entro la prossima settimana, a quanto risulta al Sole 24Ore, si capirà infatti se i due attori principali della partita, UniCredit, in qualità di potenziale acquirente di Siena, e il Mef, nel ruolo di venditore (in virtù di un quota pari al 64% del Montepaschi), saranno riusciti a trovare la quadra sul perimetro delle attività di Siena da cedere a piazza Gae Aulenti. È vero che una proroga della due diligence esclusiva di UniCredit - il cui termine è fissato proprio per la fine della prossima settimana - è data come naturale da ambo le parti. Ma già nei prossimi giorni si capirà se il deal si può fare o meno.

La partita va detto non è scontata. Proprio l'ultimo tratto di strada potrebbe rivelarsi il più insidioso perché UniCredit girerà tutte le carte delle sue richieste e il Tesoro, da parte sua, dovrà verificare che esse coincidano con le condizioni date e i limiti che un'operazione di mercato, quale questa deve essere, comporta. L'attenzione di Bruxelles, e in particolare della Dg Comp, con cui gli uffici del Mef sono in contatto costante da settimane per i necessari aggiornamenti, è massima. Ma da quanto filtra da più fonti, attorno al

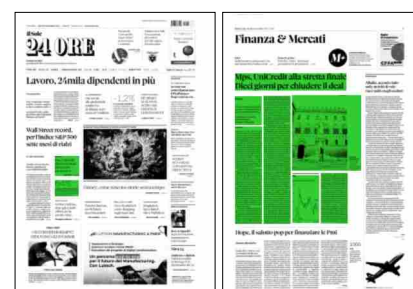
tavolo si respira un clima di cauto ottimismo sulla possibilità di trovare un punto di incontro che soddisfi i soggetti in campo.

Ciò che sta emergendo nelle ultime ore è che lo stato di avanzamento dei lavori è a un buon punto, visto l'impegno profuso nelle scorse settimane. Ecco perché, secondo alcune letture, i tempi della proroga potrebbero anche ridursi rispetto a quanto trapelato nei giorni scorsi. Non è escluso infatti che la due diligence sia prolungata di una settimana o al massimo due. Almeno nelle intenzioni di UniCredit si potrebbe così arrivare a un accordo di massima attorno a metà settembre, in coincidenza con l'audizione del ceo Andrea Orcel davanti alla Commissione Banche. Nei giorni scorsi lo stesso Orcel ha lasciato Lisbona, in Portogallo, dove era rimasto per le ferie estive, e da lunedì è al lavoro al 28esimo piano della torre di piazza Gae Aulenti con il suo staff.

Nel frattempo il lavoro dei cantieri relativi alla verifica degli asset Mps prosegue. La task force di UniCredit guidata dal numero uno dello Strategy and M&A, Andrea Maffezzoni, sta lavorando insieme agli advisor (Kpmg, Deloitte e Cappelli Rccd), mentre il Tesoro è al tavolo affiancato da BofA Merrill Lynch. Nel radar dell'istituto milanese rientrerebbe la rete commerciale di Siena ad esclusione di una porzione di sportelli (150 circa che potrebbero salire secondo indiscrezioni fino a circa 300) di cui si occuperebbe Mcc, che è ufficialmente in data room. Altro tema caldo è quello dei crediti, in particolare su una quota dei crediti senesi in bonis (ma a rischio di deterioramento, i cosiddetti Stage 2) che potrebbero finire nei radar di Amco, anch'essa in data room: si parla di una cessione ad Amco di 4,2 miliardi di Npe a cui si aggiungerebbe un

portafoglio attorno ai 4 miliardi di stage 2 da neutralizzare con una cartolarizzazione sintetica su un totale di circa 15 miliardi. Ancora da tracciare con chiarezza invece il perimetro delle controllate. UniCredit è interessata a Widiba mentre vede sovrapposizioni con il Centro informatico, Mps Capital Services, il Leasing & Factoring. A fronte di questi "desiderata", il Tesoro invece vuole evitare spezzatini. Altro tema caldissimo è quello degli esuberanti. Si parla di 5-7 mila unità in eccesso, anche se sono circolate cifre superiori senza però trovare conferme: si vedrà quale sarà il punto di atterraggio finale, per cui si parla di uno scivolo di 7 anni. Qualche punto fermo in più ci sarebbe sulle cause legali, che gravano per oltre 6 miliardi sui libri di Siena. Fonti di entrambi i versanti confermano che si starebbero studiando una segregazione delle cause legali nella bad bank, così da poterle lavorare e gestire separatamente rispetto alla good bank che verrebbe assorbita da UniCredit. Da cristallizzare è il valore dell'aumento di capitale. Si parla di 3 miliardi come cifra più probabile, ma il punto finale si metterà solo una volta che il perimetro di attività sarà chiaro.

La definizione degli asset che UniCredit assorbirà è del resto anche il prerequisito essenziale per la preparazione del nuovo piano industriale di UniCredit, che al momento sarebbe fissata a novembre. Le ana-



Superficie 48 %

lisi di piazza Gae Aulenti su questo fronte sono in corso. Nei giorni scorsi è giunta nella sede milanese Jingle Pang, la manager cinese voluta da Orcel che in qualità di Group Digital and Information Officer dovrà progettare la svolta digitale del gruppo assieme al suo nuovo team, che vede la valorizzazione di risorse interne ma anche di innesti esterni.

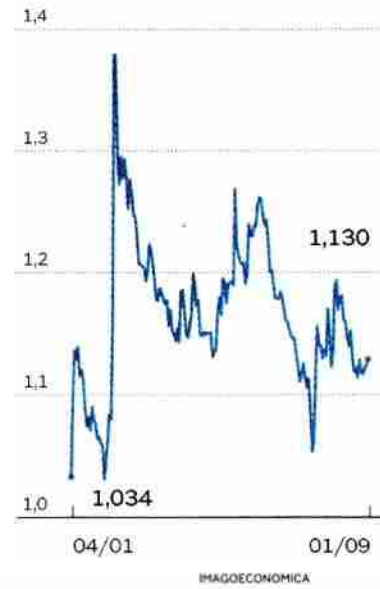
© RIPRODUZIONE RISERVATA

64%

LA QUOTA MPS IN MANO AL MEF
UniCredit, potenziale acquirente e il Mef, nel ruolo di venditore, trattano sugli asset Mps da cedere

Mps

Andamento del titolo a Milano



Il dossier Montepaschi.
Stretta finale fra UniCredit e Ministero delle Finanze per definire il perimetro degli asset

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

INVESTIMENTI

**Svolta Coinbase,
dopo gli scambi
offrirà anche
servizi cripto**

Pierangelo Soldavini — a pag. 18

«Coinbase, nuova svolta: da piattaforma di scambi a fornitore di servizi cripto»

Investimenti

**Il responsabile in Europa
Marcus Hughes: «Aumenta
il peso degli istituzionali»**

**Piano per un app store
per lo sviluppo di applicazioni
interamente decentralizzate**

Pierangelo Soldavini

Un app store sul modello di quello di Apple per lo sviluppo di applicazioni completamente decentralizzate, come si conviene per le criptovalute. È l'ultima idea di Brian Armstrong, il Ceo e founder di Coinbase, per dare corpo all'ambizione di trasformare uno degli exchange più noti al mondo in una sorta di Amazon del mondo cripto: oltre 68 milioni di utenti registrati, con 8,8 milioni arrivati solo nel secondo semestre (1,5 milioni un anno prima), hanno utilizzato ogni mese questa piattaforma per comprare e vendere criptovalute, attratti dalla prospettiva di guadagni fin troppo facili.

L'Ipo stessa di Coinbase, celebrata in pompa magna a metà aprile come nuova tappa della marcia di avvicinamento delle criptovalute al salotto buono di Wall Street, ha coinciso con il picco del bitcoin: il 15 aprile ha toccato il massimo oltre i 64mila dollari, il giorno dopo Coinbase, alla terza seduta al Nasdaq, segnava il picco a 345,99 dollari. Poi però l'exchange non ha seguito le montagne russe delle cripto-

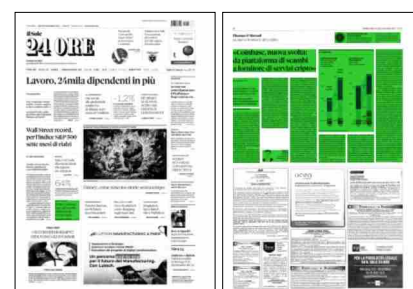
valute e oggi è attorno a 270 dollari. Pari a una capitalizzazione da 70 miliardi di dollari, quasi il doppio della Borsa di Londra e sui livelli della controllante del Nyse.

Il titolo è stato considerato fin dall'inizio come un modo alternativo per investire sul bitcoin senza entrare direttamente nelle criptovalute. Ma la piattaforma vuole liberarsi da tale ruolo: "Il nostro obiettivo è continuare ad aumentare la fiducia e la consapevolezza da parte di tutto il mercato. Coinbase vuol trasformarsi da semplice exchange dove nel 2012 potevi comprare e vendere bitcoin a fornitore di servizi nel cuore dell'ecosistema cripto, che facilita l'accesso a un'ampia gamma di prodotti alimentati da cripto - afferma Marcus Hughes, managing director Europe di Coinbase -. L'obiettivo è passare dal permettere semplicemente al cliente di comprare, vendere e depositare asset cripto all'offerta di una gamma diversificata di prodotti e servizi come i prestiti, i finanziamenti e la capacità di guadagnare un rendimento". In questa logica si inquadra l'idea di Armstrong per un "cripto app store": "Ci sono decine di miliardi di dollari che circolano su dApps (app decentralizzate, ndr) e nuovi trend emergenti ogni tre mesi: lavoreremo per dare ai nostri utenti un accesso semplice a tutto questo", ha affermato il Ceo in un post.

La filosofia di Coinbase fin dalla nascita è stata ispirata al facilitare la possibilità per il grande pubblico di accedere in maniera semplice a un universo complesso e oscuro. "Come Coinbase vogliamo cambiare la percezione del mondo cripto

come ad uso esclusivo degli esperti tecnici - prosegue Hughes -: si tratta di attuare un'opera di demistificazione dell'ecosistema cripto, offrendo un modo facile e sicuro di accedervi. Da tempo siamo a favore di un ambiente regolamentato per le cripto e siamo orgogliosi di non aver mai perso asset a seguito di attacchi hacker". L'app di Coinbase permette così di acquistare e vendere criptovalute direttamente dallo smartphone e quest'anno il wallet digitale dell'exchange è connesso anche a PayPal, agevolando le transazioni. Ora sono ammessi i pagamenti con Apple Pay, entro fine anno arriverà anche Google Pay. Semplicità e sicurezza per un exchange che rispetta la compliance finanziaria dei Paesi sviluppati, a partire dal processo di registrazione con riconoscimento e autenticazione dell'identità: Coinbase è stata la prima a ottenere la licenza di trading e custodia per cryptoasset in Germania sotto il controllo della Bafin.

Anche per questo la stretta regolamentare che si prefigura sul settore cripto, a partire dalla Sec americana, non fa paura, se non per il timore che regole eccessive possano soffocare l'innovazione. "Sia pur in un ambiente caratterizzato ancora da periodi di volatilità



Superficie 43 %

– prosegue il responsabile europeo -, gli ultimi 6-12 mesi hanno fatto registrare un deciso cambio di atteggiamento: al maggior coinvolgimento del pubblico consumer ha corrisposto anche un aumento di interesse da parte degli attori istituzionali. L'ingresso di hedge fund, fondi pensione e di società dimostra che il settore è trasformato rispetto a un anno fa, quando market maker ed hedge fund specializzati, trainavano la maggior parte dell'attività istituzionale". L'evoluzione e la volatilità del mercato hanno fatto lievitare i numeri di Coinbase, cogliendo di sorpresa gli analisti anche se l'exchange ha messo le mani avanti ammettendo un calo di attività nel primo scorcio del terzo trimestre. Nel secondo trimestre il fatturato netto è in ogni caso cresciuto a 2,2 miliardi di dollari, più di dieci volte rispetto ai 186 milioni di un anno prima, l'utile netto è passato da 32 milioni a 1,6 miliardi.

“In Europa la priorità è l'educazione – sottolinea Hughes -: da anni insegno ai miei genitori cosa sono le criptovalute. Ed è proprio questa opera di demistificazione del settore che aumenterà la fiducia e il coinvolgimento di tutte le generazioni. Siamo solo all'inizio del processo di sprigionamento dell'incredibile potere delle crypto e stiamo costruendo una gamma di prodotti che permetteranno di realizzarne il vero potenziale”. La prospettiva è quella della finanza decentralizzata, quella DeFi che Coinbase punta ad abbracciare con convinzione. Il dApps store potrà essere una tappa cruciale. Ma intanto il wallet di Coinbase ha già da quest'anno un'estensione che permette di accedere ad applicazioni di DeFi: dagli exchange decentralizzati agli Nft alle piattaforme che utilizzano i cryptoasset come collateral per prestiti ad alto rendimento. Ma da questa stessa finanza potrà arrivare una minaccia a Coinbase, che nonostante tutto si presenta con un modello centralizzato in un mondo del tutto decentralizzato. Intanto la virtualizzazione partirà dalla sede: il quartier generale di San Francisco è già stato degradato a semplice ufficio e sarà chiusa l'anno prossimo. Anche questa è decentralizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEC: BITCOIN, REGOLARE LE PIATTAFORME

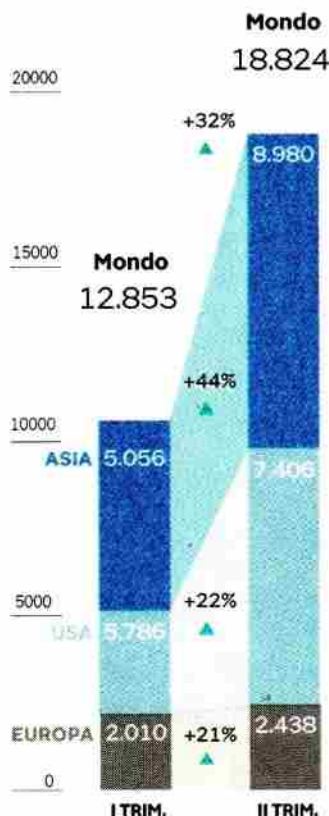
Le piattaforme di trading di criptovalute come il Bitcoin hanno bisogno di essere regolamentate per

sopravvivere. Lo afferma il presidente della Sec, Gary Gensler, in un'intervista al Financial Times definendosi come «neutrale» sul tema.

La fotografia

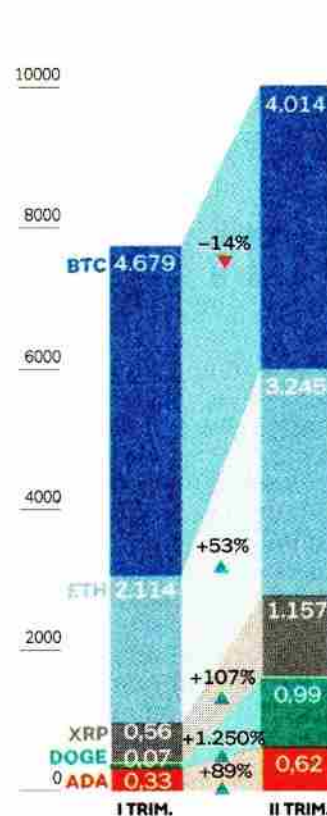
IL BOOM DEI VOLUMI

Media giornaliera delle transazioni globali di criptovalute.
In milioni di dollari



LE CRIPTOVALUTE PIÙ SCAMBIATE

Volumi medi.
Dati in milioni di dollari



Fonte: Apex:E3 – Digital Market Asset Intelligence



MARCUS HUGHES
È managing director Europe della piattaforma Coinbase

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

RATING

Fitch promuove Bper e Sondrio

+0,9% **L'INDICE
DELLE BANCHE**
ieri in rialzo a Milano

Migliora il tempo intorno a Bper alla Popolare di Sondrio, alla vigilia dell'avvio del processo di trasformazione in società per azioni, in cui proprio la banca emiliana potrebbe giocare un ruolo da protagonista. Nel caso di Modena, Fitch ha migliorato il rating sui depositi a lungo termine da BB+ a BBB- in area investment grade e il rating emittente a lungo termine è stato aumentato da BB a BB+ con outlook confermato a stabile. Dietro alla decisione ci sono anche «volumi e prospettive reddituali derivanti dall'acquisizione del ramo d'azienda da Intesa Sanpaolo». Di Popolare Sondrio invece confermati tutti i rating assegnati all'istituto, con il giudizio a lungo termine pari a BB+, nel contempo però l'outlook è stato portato a stabile da negativo. Le mosse di Fitch in un giorno positivo per i titoli bancari, con l'indice Ftse Banche a +0,93%.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

BREVI

NOMINE

**Fondazione Cuneo,
Giordana nuovo dg**

Il cda della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha nominato Roberto Giordana direttore generale, in continuità con il precedente incarico di vice direttore. Giordana, ha commentato il vice presidente Ezio Raviola, «lavora in Fondazione fin dal 1992 e in questi anni abbiamo potuto apprezzare a fondo le sue capacità e l'impegno al servizio dell'istituzione e della comunità di riferimento».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

Fondo perduto e mutui a tasso zero a favore delle imprenditrici agricole

Agricoltura

Con la legge 106/2021 è stato cancellato il limite anagrafico

I benefici per chi intende subentrare o è attivo da almeno due anni

Roberto Lenzi

Un contributo a fondo perduto fino al 35% delle spese ammissibili e un mutuo a tasso zero per la restante parte, nei limiti del 60% dell'investimento, è quanto possono richiedere le imprenditrici e le imprese a totale o prevalente partecipazione femminile in agricoltura.

La misura «Più Impresa» gestita da Ismea, inizialmente riservata alle sole imprese giovanili, grazie al comma 9 dell'articolo 68 del Dl 73/2021, convertito in legge con la legge di conversione 106/2021, è stata estesa a tutte le imprese femminili, indipendentemente dall'età.

La misura è dedicata ai giovani e alle donne che intendono subentrare nella conduzione di un'azienda agricola o che sono già attivi in agricoltura da almeno due anni e intendono migliorare la competitività della loro impresa.

L'agevolazione è operativa su tutto il territorio nazionale.

Agevolazione per tutte le imprenditrici agricole

Possono accedere alla misura le

micro, piccole e medie imprese agricole organizzate sotto forma di ditta individuale o di società, composte da giovani di età compresa tra i 18 e i 41 anni non compiuti ovvero, grazie alla novità recentemente introdotta, da donne.

In caso di subentro, possono accedere ai fondi le imprese agricole costituite da non più di sei mesi con sede operativa sul territorio nazionale, con azienda cedente attiva da almeno due anni, economicamente e finanziariamente sana.

La maggioranza numerica dei soci e delle quote di partecipazione in capo ai giovani ovvero donne, ove non presente al momento della presentazione della domanda, deve sussistere alla data di ammissione alle agevolazioni. In caso di ampliamento, rientrano le imprese agricole attive da almeno due anni, con sede operativa sul territorio nazionale, economicamente e finanziariamente sane.

La maggioranza numerica dei soci e delle quote di partecipazione in capo ai giovani ovvero donne, ove non presente al momento della presentazione della domanda, deve sussistere alla data di ammissione alle agevolazioni.

Programmi di investimento fino a 1,5 milioni

Sono ammissibili all'agevolazione gli investimenti fino a 1,5 milioni relativi a progetti di sviluppo o consolidamento nei settori della produzione agricola, della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e della diversificazione del reddito agricolo.

Nello specifico, sono agevolabili le spese per lo studio di fattibilità, le opere agronomiche, le opere edilizie e gli oneri per il rilascio della concessione, nonché le spese di investimento relative al settore della produzione agricola primaria, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

L'acquisto di terreni è ammissibile solo in misura non superiore al 10% dei costi ammissibili totali dell'intervento da realizzare.

La potenzialità dei nuovi impianti di trasformazione non dovrà essere superiore al 100% della capacità produttiva, stimata a regime, dell'azienda agricola oggetto dell'intervento.

Mix di fondo perduto e finanziamento agevolato

Le imprese, grazie a Ismea, possono ottenere un mutuo agevolato, a tasso zero, per un importo non superiore al 60% delle spese ammissibili.

La misura prevede un mix con un contributo a fondo perduto, per un importo non superiore al 35% delle spese ammissibili.

Per le attività di agriturismo e le altre attività di diversificazione del reddito agricolo saranno concesse agevolazioni in regime "de minimis" nel limite massimo di 200mila euro.

Le spese effettuate dovranno essere rendicontate per Stato avanzamento lavori (al fine di ottenere l'erogazione delle corrispondenti quote di agevolazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

I paletti

I destinatari

Possono accedere alla misura le micro imprese e le Pmi agricole organizzate sotto forma di ditta individuale o di società, composte da giovani dai 18 ai 41 anni o, per l'appunto, da donne. In caso di subentro, possono accedere ai fondi le imprese costituite da non più di 6 mesi con sede operativa in Italia, con azienda cedente attiva da almeno due anni, economicamente e finanziariamente sana.

I fondi

Sono ammissibili gli investimenti fino a 1,5 milioni di euro relativi a progetti di sviluppo o consolidamento nei settori della produzione agricola, della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e della diversificazione del reddito agricolo. Sono agevolabili le spese per lo studio di fattibilità, le opere agronomiche, edilizie e gli oneri per il rilascio della concessione.